

Promosso dal Centro Consorzi di Sedico, ha coinvolto studenti dell'Agrario di Vellai

Progetto per la lana della pecora di Lamon

Significativa l'esperienza nella realizzazione di cappelli personalizzati

E' possibile lavorare la lana della pecora di Lamon? Interrogativo non nuovo cui sono impegnati a dare una risposta enti pubblici e istituzioni scolastiche.

Che non manchino le difficoltà lo sanno benissimo quanti intendono realizzare il progetto di recupero e salvaguardia, oltre che della pecora di razza alpagota, della pecora di razza di Lamon, che risale al 1996 e che vede impegnato in prima fila l'Istituto agrario «Antonio Della Lucia» di Vellai di Feltre.

Il cammino fin qui compiuto non si è mai interrotto e lo confermano alcune esperienze che hanno coinvolto classi di studenti, assieme ad alcuni docenti che fanno capo alla collega Serena Turrin.

Proprio nel corso di un incontro tenutosi a Villa Tomitano di Vellai il 20 settembre 2013 erano emerse alcune valutazioni positive sul progetto e sulla sua originalità. Allora il veterinario dell'Ulss

2, Marcello Malacarne, ebbe a dire che valorizzare la lana significava fra l'altro salvaguardare il territorio, mentre per Valerio Bondesan di Veneto Agricoltura l'obiettivo era arrivare a prodotti di lana con il marchio dell'Istituto agrario e magari del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi e del Parco di Paneveggio.

Storia del recente passato che ha avuto il merito di porre al centro dell'attenzione la pecora di razza alpagota (3.000 capi) e la pecora di razza di Lamon (300 capi), entrambe oggetto di recupero e di valorizzazione dei loro prodotti (lana e carne).

Impegnati su questo punto sono l'Unione montana dell'Alpago, l'Unione montana feltrina, Veneto Agricoltura insieme al Dipartimento di Scienze animali dell'Università di Padova, l'Istituto Zooprofilattico delle Venezie, oltre all'Istituto agrario di Vellai. Importante inoltre è il ruolo svolto da professionisti

quali Emilio Pastore, presidente dell'Associazione pastori transumanti del Triveneto, che tiene viva una tradizione più che secolare.

In questo contesto si può inserire anche il progetto sui modelli imprenditoriali per la lavorazione della lana nelle Prealpi e nelle Dolomiti bellunesi, organizzato dal Centro Consorzi di Sedico con contributi finanziari della Regione Veneto, premessa per la promozione di un laboratorio con la lana di pecore di razza Lamon, rivolto agli studenti di una classe seconda dell'Istituto agrario.

Il risultato, grazie all'impegno della signora Fanny Sanchez, esperta nel settore laniero, e della docente Serena Turrin, è stata la creazione di un cappello personalizzato (pastorello) in lana cotta (infeltrimento con acqua e sapone) per ogni studente.

Preziosa è risultata la collaborazione con il personale

direttivo, i docenti e gli studenti del Centro Consorzi di Sedico che hanno realizzato il materiale in legno indispensabile per l'infeltrimento, come le tavolette e i vari attrezzi.

Esperienza insolita e coinvolgente quella vissuta dagli studenti dell'istituto «Della Lucia» che hanno realizzato con le proprie mani utili ed originali cappelli con lane autoctone. Un esempio di che cosa significhi la filiera della lana: allevamento delle pecore, tosatura, conferimento presso un centro di lavorazione, preparazione della lana fin alla realizzazione dei manufatti.

Si è trattato di un percorso didattico e formativo difficile da dimenticare, con la prospettiva che possa indurre qualche studente, alla fine degli studi, a intraprendere un'attività per la lavorazione della lana.

Nulla a che vedere con la nostalgica e sterile rievocazione del passato.



Gli studenti dell'Istituto agrario di Vellai con i cappelli di lana fatti da loro.

